

L'armatore guida una delle maggiori flotte italiane, suo nonno Gioacchino comprò per primo una nave a vapore



Primi in Europa per il trasporto delle auto, stanno per varare il traghetto più grande del mondo

# MANUEL GRIMALDI

## Il nipote-manager del Comandante e i giganti del mare

GOFFREDO LOCATELLI

**I**NCREDIBILE questa città. Vai da una via all'altra, giri ai margini di immondizie bruciate, e salti, come se niente fosse, dal terzo mondo al primo. Via Marchese Campodisola, in pieno centro, è una strada morta. Lariscusa la palazzina del numero 13, dove vanno a lavorare ogni mattina 350 persone. Da qui, dal settimo piano, Napoli è tutta lucida e ariosa. Per usare un aforisma di Flaiano, è un purgatorio popolato di maldestri peccatori che al rifiuto del concetto di peccato uniscono la capacità di ridere dei guai in cui si trovano. Che bel salto nel vuoto: tra via Marina e piazza della Borsa c'è in mezzo una fettuccia di palazzi sull'orizzonte in fuga.

L'ascensore ti catapulta nella cabina di comando del Grimaldi Group, che è il primo trasportatore di vetture in Italia e in Europa, sesto nel mondo. Di qui partono gli ordini a una flotta di un centinaio di navi che imbarcano ogni anno nelle stive un milione e 800 mila automobili, o il Pendolino per portarlo in Portogallo e i tram dell'Ansaldo diretti a Birmingham.

Al timone c'è un tipo dalla flemma inglese che pare appena uscito da un romanzo di G. K. Chesterton: Manuel Grimaldi, un napoletano di 52 anni dal volto affilato e dai modi gentili. Ci guardiamo come naufraghi. Non ci conosciamo. Ma nelle interviste a cuore aperto, adatte al giornalista o allo psicanalista, prima o poi si arriva a una inevitabile intimità. Il tema è già deciso in partenza: niente massimi sistemi, il personaggio vero. Questo mondo sta morendo perché i nostri sentimenti sono morti. Dunque, si parlerà dell'uomo fatto di nervi cuore e cervello.

Parta dall'inizio, gli dico a bruciapelo, cominciamo dall'adolescenza. Lui non se l'aspetta, si blocca sorpreso di tanta indiscreta franchezza. «Sono il secondo di cinque figli — dice — Da ragazzino mi ritrovai addosso un eccesso di dinamismo e voglia di fare. Così a 14 anni fui mandato da mio padre alla Nunziatella. Credo proprio che la scuola militare mi abbia fatto bene: ha disciplinato la mia vivacità».

Sa parlare con calma, Manuel Grimaldi. E mentre parla, misura le parole senza mai alterarle di un semitono: esercizio che gli viene forse dalle frequentazioni in alto loco, quelle con ministri e capi di governo. Oggi è lui l'alfiere di una delle più importanti flotte del continente. Un gruppo che conta 7.000 dipendenti e rappresenta la più grande realtà dell'Italia meridionale per fatturato: 2 miliardi e mezzo di euro.

«Ho avuto per padrino di battesimo Achille Lauro — racconta Manuel — I Lauro e i Grimaldi sono imparentati da tre generazioni. Mia nonna Amelia era la sorella di Achille Lauro e mio padre Guido è stato il nipote predi-



letto del Comandante». La memoria gli trasmette rapide informazioni. E siccome gli piace rivivere nei ricordi, continua sullo stesso tono: «Sono stato fortunato a nascere in una famiglia che mi ha dato un'ottima educazione. Il più grande degli insegnamenti, per esempio, me lo ha dato mio padre Guido, il mio maestro di vita». Con un ritmo di lavoro frenetico, Manuel passa la metà del suo tempo a viaggiare per il mondo per seguire le varie attività: società di trasporti, terminal, porti, navi, logistica... «Quante ore al giorno lavoro? Non meno di 10-12. Negli affari della flotta ci sono immerso da 30 anni. Subito dopo la laurea in economia e commercio, mio padre mi spedì all'ufficio di Londra per fare il rodaggio. Per me il lavoro è alimentato da una forte passione. Ma credo che alla base ci sia una vocazione ereditata forse dal mio bisnonno, Gioacchino Lauro, che nell'Ottocento fu il primo armatore a possedere una nave a vapore. E poi da

mio padre che nel 1945, al tempo del Piano Marshall, fondò la Grimaldi comprando la prima nave negli Stati Uniti, una "liberty". E oggi, a 90 anni è ancora presidente del gruppo».

Ma come si fa a mandare avanti una flotta? «Non sarebbe possibile senza mio fratello Gianluca, con il quale condivido la responsabilità di amministrare il gruppo, e mio cognato Diego, il nostro Chief Financial Officer. Ma è anche fondamentale il gioco di squadra». Qui il padrone di casa si fa vivace e racconta chi sono i Manuel-boys napoletani: «Non siamo accentratori. Al contrario. Ci siamo contornati di validi collaboratori, alcuni trentenni, tutti laureati a pieni voti e messi al vertice delle nostre società. Sono convinto che bisogna far largo a nuove generazioni di ma-

“Mio fratello fu rapito e zio Achille gli chiese come aveva fatto senza le donne”



**LUPO DI MARE**  
Nel disegno di Francesco Ardizzone, l'armatore Grimaldi. A sinistra, Capri buen retiro del manager Sotto, Achille Lauro e a sinistra una delle navi del Grimaldi Group



nager, a nuovi protagonisti e nuove idee. Per quanto ci riguarda, favoriamo questo processo perché ci crediamo».

Ma è davvero tutto filato semprereliscio con la flotta di casa Grimaldi? «No, anche noi ci siamo dovuti misurare con grossi problemi». Risale a una decina di anni fa il lungo contenzioso che vedeva da una parte i fratelli Aldo, Guido e Mario e dall'altra Ugo e i suoi figli (Elvira, Angela, Giovanni e Giuseppe). Manuel e il fratello Gianluca riuscirono a risolvere la disputa familiare dopo una lunga negoziazione e Ugo cedette le sue quote (20% in cambio di 110 miliardi di vecchie lire.

C'è qualcosa di Manuel che attrae: la disinvoltura nel raccontarsi a chi cerca di scavare nel profondo. Il dialogo si mette

sulla strada della vita privata. Si è sposato a 26 anni con Iliana, la figlia di un costruttore, ed è padre di tre ragazzi: Guido, 25 anni, laurea e master in logistica internazionale dell'auto, lavora già nel gruppo; Eugenio studia economia marittima; Vittoria è ancora al liceo. E i suoi valori di riferimento quali sono? «Sono cattolico — ribatte Manuel — Ma non clericale. Credo nell'amicizia e nell'affetto, però so bene che il successo comporta anche delle invidie: ho pochi amici, ben selezionati...».

Non nasconde quel che pensa. Anzi lo esprime con una forza tutta adolescente. Quanto tempo libero ha un armatore? Legge, va a teatro o al cinema? Lui risponde così: «Amo la pittura del '600 e leggo Platone in inglese durante i miei spostamenti in aereo». Manuel tiene molto alla sua privacy. Di lui si sa che vive in una villa di via Tasso e che, quando può, si rifugia a Capri, in quella Villa Bismarck che prima apparteneva all'attrice

Edwige Fenech.

Ma come vede Napoli uno che è stato presidente degli armatori europei e sempre in Europa ha ricevuto la nomination di miglior uomo d'affari? Per nulla infastidito, Manuel ha un accenno di sconforto: «Ritengo che la città viva un declino che non aveva mai conosciuto prima. È ferita e dilaniata. La signora Rosa Russo Iervolino, alla sua età, sarebbe un'ottima nonna per i suoi nipotini». Viene voglia di dirgli: ma chi te lo fare di restare a Napoli? Gianluigi Aponte non dirige il suo impero da Ginevra? E lui: «Ognuno fa le sue scelte. I miei affetti familiari e la nostra organizzazione sono qui, abbiamo il dovere di dare il nostro contributo alla città. Non certo con la politica: mi hanno pregato tante volte di candidarmi a sindaco, ma sono molto impegnato con le nostre aziende. Invece abbiamo fatto nascere la Fondazione Grimaldi per dare una mano, senza clamore, a chi ha bisogno di aiuto».

Poi con lo stesso garbo con cui si mostrano una serra di orchidee o i gioielli di famiglia, il padrone di casa sfoglia il catalogo delle sue navi e spiega che per soddisfare la clientela internazionale il gruppo ha dato il via ad un programma di potenziamento della flotta. «Abbiamo ordinato 16 nuove navi in Corea per utilizzarle sulle autostrade del mare, sei in Cina e sette in Croazia. Il tutto per un investimento di 2 miliardi e mezzo di euro. I cantieri di Castellammare lavorano da sei anni solo per Grimaldi. A feb-

braio ci verrà consegnato il "Cruise Roma", il più grande traghetto del mondo: 500 cabine per due mila passeggeri. Insieme con una nave gemella prevediamo di trasportare 400 mila persone all'anno sulla rotta Civitavecchia-Barcellona».

Sul finire dell'incontro si ritorna ai ricordi di Achille Lauro. E qui Manuel sfodera un sorriso. Non sa parlare solo di navi e di affari, ha persino uno scanzonato disincantato ricordando quel giorno col vecchio Comandante: «Quando mio fratello Gianluca dopo nove mesi fu liberato dai sequestratori, andammo a trovare lo zio nella sua casa di via Crispi. Io allora avevo 22 anni e lui 90. In quella occasione, mio fratello gli raccontò la terribile avventura dicendogli che era rimasto incatenato per molto tempo. Zio Achille ascoltò il racconto con interesse e alla fine se ne uscì con una domanda: ma come hai fatto per nove mesi senza una femmina?».

L'incontro finisce qui. Di nuovo in via Marchese Campodisola. Spazi angusti e case vecchie. Eppure è qui il quartier generale della prima flotta italiana.

Tra un mese la consegna del "Cruise Roma", 500 cabine per 2000 passeggeri

Il padre fondò il gruppo nel '45 oggi a novant'anni è ancora il leader